

MUSICA

Quanta voglia di Puccini: nel centenario della morte è corsa alla divulgazione sulla sua vita. Ma attenzione: l'orecchio non si perda l'essenza della sua musica



di Giuseppina La Face | 16 Luglio 2024

L'anno pucciniano è allo zenith. Nel firmamento musicale e musicologico brillano le iniziative: **concerti**, opere, **convegni**, conferenze, **pubblicazioni**. Di **Giacomo Puccini** (1858-1924) si parla dappertutto: **conservatori**, università, **accademie**, teatri, **media**, festival. Ci si accapiglia perfino: i **social** impazzano per l'**esibizione** di un cantante, le **dichiarazioni** di un **ministro**, le **battute** di un **direttore**. Il che non meraviglia. Siamo nella società della comunicazione: di conseguenza, nel bene e nel male, **cresce la divulgazione**. Il sapere – anche quello musicale – non resta confinato nella torre d'avorio dei soli specialisti, ma circola, più o meno trasformato, a vari livelli. Puccini, in questo senso, è un **caso esemplare**. Oggi è universalmente reputato dalla critica un **operista sommo**,

ma ci fu un'epoca in cui il suo dilagante successo di pubblico fu **guardato con sospetto** dagli intellettuali che lo consideravano prono agli **ideali piccolo-borghesi** dell'Italietta tra le due guerre.

Ma già nel 1974, cinquantesimo della morte, un libro ne proclamava la grandezza, *Puccini: una vita*. L'aveva scritto per l'editore fiorentino **Vallecchi** il critico musicale della *Nazione* **Leonardo Pinzauti**; è stato ora ripubblicato, da **Mind Edizioni**, per il centenario. Il **disgusto** del mondo intellettuale nei confronti di Puccini si era manifestato con veemenza nel pamphlet *Giacomo Puccini e l'opera internazionale* (1912) di un ambizioso e pugnace musicologo calabrese, il trentenne **Fausto Torre Franca**. Lo stigma di questa presunta **compiacenza** col gusto **melodrammatico cosmopolita**, a scapito del riconoscimento della **grande tradizione strumentale** italiana del passato, l'aveva comunque già rimosso uno storico della musica circospetto e oggettivo come **Claudio Sartori**: la sua monografia del 1958 aveva riconosciuto senza mezzi termini la **statura** e la **modernità** dell'operista.

Dal 1974 la critica pucciniana ha fatto enormi passi avanti, grazie tra l'altro all'importante lavoro svolto dal **Centro Studi Puccini** di **Lucca**. Nondimeno, riletto oggi, il libro di Pinzauti offre un quadro assai godibile di Puccini **uomo e artista**. Ne ripercorre la biografia, ne delinea i rapporti con teatri, librettisti, critici musicali, gli editori, **Ricordi** in testa. In uno stile semplice, come il bravo giornalista sa fare, narra la **vita sentimentale**, le **malinconie**, gli **entusiasmi**, le **perdite**. Volentieri inquadra Puccini nella temperie culturale toscana, peculiarmente fiorentina: un accento, questo, che magari non favorì a suo tempo **la diffusione del saggio**. Oggi lo si legge con scioltezza. Offre un genere di divulgazione fine, colta, discorsiva, che viene incontro al lettore non iniziato: andrebbe incentivata, per avvicinare quanti più possibili fruitori alla **musica d'arte**. Abbiamo bisogno di libri specialistici, tecnici, che dissodino terreni inesplorati, ma anche di pubblicazioni dal tono più leggero. Del resto – è giusto dirlo – nella musicologia italiana si stanno muovendo parecchie cose, gli esempi di eccellente divulgazione non mancano. Divulgare, lo sanno tutti, facile non è. Occorre trasferire il “**sapere sapiente**” del ricercatore in un “**sapere appetibile**” per tutti; trasformare il discorso critico, senza però alterarlo né banalizzarlo, affinché chi non possiede gli strumenti della disciplina possa

nondimeno cogliere e penetrare il senso del dettato musicale. Né più né meno di quanto fa il **buon divulgatore scientifico**.

La riedizione del saggio di Pinzauti ha una limpida, essenziale prefazione di **Angelo Foletto**, che per trent'anni ha presieduto l'**Associazione Nazionale Critici Musicali**. Due "ricordi" di **Francesco Ermini Polacci**, critico musicale anch'egli, e di **Giuseppe Rossi**, insigne discografo fiorentino, impreziosiscono il volume.

La divulgazione batte anche altre strade, in linea con i nostri tempi più inclini alla lettura delle immagini che dei testi. L'**Editore Curci** (in collaborazione con Cidim) pubblica una biografia del musicista a **fumetti**, firmata da **P.**

Alessandro Polito e **Laura Pederzoli**: *Io sono Giacomo Puccini*. Muove dalla **famiglia**, anzi dalla dinastia dei Puccini, musicisti sull'arco di cinque generazioni, traccia il **ritratto fisico e sociale** del compositore, con pochi tocchi mirati menziona editori, librettisti, collaboratori di fiducia; riserba un paio di pagine alle opere maggiori, come *Manon Lescaut*, *La bohème*, *Tosca* ecc., ma anche alla *Rondine*. Dice in due parole che cos'è un'opera lirica; denuncia infine i rischi del **tabagismo** (Puccini morì di **cancro alla laringe**). Le vignette sono suggestive, accattivanti. A chi può giovare un volumetto del genere?

Probabilmente ai lettori che farebbero fatica a seguire da cima a fondo un libro dal tono sì divulgativo, ma fatto di sole parole. Le immagini del fumetto, le battute semplici, le frasi sintetiche possono attrarre i ragazzi delle primarie e delle medie, ma anche il **lettore occasionale**.

Rimane però un punto da meditare. Il libro fa diretto riferimento alle opere, e offre pure una **playlist finale**. Ma come spiegare le musiche dei brani indicati? Il fumetto aiuta ma non basta. Occorrerebbe introdurre il lettore all'ascolto, **mostrargli che cosa esprime**, e in che modo, la musica di una data aria, di una data scena; dove sta **l'incanto di certi versi** e dei suoni che li incarnano. Cosa tremendamente difficile: anche per la divulgazione tradizionale, di alto livello, quella di Pinzauti, ad esempio. Come si fa allora a parlar di musica in maniera semplice ed efficace? Su che cosa indirizzare l'attenzione del lettore, o dell'ascoltatore in una conferenza? Non è forse vero che, tante volte, dopo aver letto un libro divulgativo o ascoltato un conferenziere, alla fine abbiamo l'impressione di non aver colto il **punto essenziale**, ossia come "funziona" la

musica? Come essa crei il personaggio, la situazione, il dramma? Per essere efficace, la divulgazione necessita dunque di una **didattica dell'ascolto** che la alimenti e la sostenga, che con pochi tratti mirati punti l'attenzione sui caratteri salienti del discorso musicale. La didattica dell'ascolto è il cuore dell'operazione divulgativa. Ma la didattica dell'ascolto non s'improvvisa, richiede tempi distesi di **apprendimento e d'insegnamento**. Per formare divulgatori capaci essa deve trovare spazio in conservatori, università, scuole, master, corsi per giornalisti. E va affidata a **docenti qualificati**, ben preparati, musicologi o critici musicali agguerriti e duttili. È un investimento che la musica richiede e merita.

Lo capiremo mai nel nostro Bel Paese, in cui **l'educazione musicale** si interrompe alla scuola media, e nessuno se ne cruccia?

CONTENUTI SPONSORIZZATI



Addio complessità: Scopri i WC bidet di ultima generazione

Cerca Pubblicità